

## Val Bodengo

Ma dove diavolo si è cacciata? Eppure ieri al telefono ero stato chiaro....

L'appuntamento era per le nove presso il bar del "Povero diavolo" al crocevia di Chiavenna. ... Provo a chiamarla con il cellulare. Intanto gli amici nel bar fanno la solita cagnara e le battute fioccano mentre fanno colazione.

Non risponde.

... Accendo una sigaretta mentre guardo sconcolato verso la Statale, ... ormai non viene più.

Incrocio lo sguardo di Francesco... sogghigna, sa del mio debole.

Va bene, abbiamo aspettato anche troppo.

Ci avviamo per raggiungere il nostro odierno obiettivo, cioè "Il Paradis di Can" in Val Bodengo.

Si tratta di una via di quinto grado su placca, caratterizzata da roccia compatta e liscia. Cinque tiri su 200 metri con protezioni piuttosto lunghe, in un ambiente veramente suggestivo. L'attacco è raggiungibile calandosi dalle ringhiere sulla strada per cinque lunghezze.

Mentre imbocchiamo la "Trivulzia" in direzione di Gordona, rivivo la mia prima visita in questa incredibile valle. Rammento come allora non riuscimmo ad arrampicare su "Il paradisi di can", decidendo poi per un'escursione esplorativa. Ricordo come fui colpito dall'aspetto selvaggio e decisamente cupo della Val Bodengo. E' vero, il cielo era nuvoloso, e già di suo conferiva un aspetto tetto all'ambiente, ma i versanti veramente ripidi, spesso dirupati, gettavano ombre sinistre, incutendo quasi un reverenziale timore. Più avanti, oltre Bodengo, la valle si allarga in una bellissima piana da pascolo e dà più respiro, divenendo meno opprimente. La presenza di boschetti costituiti da larici, pini e abeti che si alternano a radure e del bel torrente Boggia, addolciscono ulteriormente l'ambiente. Girellavo con la fida Nikon al collo, cercando spunti fotografici fra fiori, acque cristalline e bellissime baite tuttavia, dentro di me, permaneva una strana sensazione di disagio. Fu proprio camminando lungo il torrente e tra le abitazioni che compresi.

La gente, i contadini, i pastori non abitavano più lì!

"Perché mai la gente ha lasciato la val Bodengo?" Chiedo, pensando ad alta voce.

Francesco, quasi partecipe dei miei pensieri risponde subito.

"Bella domanda! ... Qui è facilissimo cadere nel qualunquismo, ma pur avendo letto l'ampia letteratura disponibile, e pur avendo disquisito spesso circa questo argomento, ho solo risposte ... qualunque.

E' un problema che riguarda un po' tutte le valli, qui magari più che altrove, e in sintesi ... è molto difficile vivere in montagna, di montagna. In generale, dal primo dopoguerra la gente comune ha realizzato che era più facile e remunerativo scendere in pianura e lavorare in fabbrica, in cava, o ufficio che sia. Certo, il senso delle origini e di appartenenza al territorio è ancora vivissimo, ma una moltitudine di elementi hanno influito, a cominciare dalla migliore istruzione, la maggiore informazione, il lecito desiderio di migliorare la qualità di vita, ... credo che tutto questo si definisca - progresso -".

"Hum ... bravo, hai usato il termine giusto. ... Qualunquismo!"

Lasciate le auto nel parcheggio poco oltre “Dunadiv “, ci dirigiamo verso il paracarro su cui attrezzare le doppie.

Francesco mi affianca. “Le hai mandato un messaggio?”

Lo guardo male. “No, tanto cosa cambia?!”

“Peccato però”, continuo dando voce ai miei pensieri, “peccato che non sia venuta.”

Guarda cosa si è persa, .. uno splendido e storico itinerario, la possibilità di vedere questa particolarissima valle, la nostra interessante compagnia, la merenda dal Pasqualino, ... avrei potuto meravigliarla poi con la leggenda che ha ispirato il nome di questa via e prima ancora di questa forra.

”Che leggenda?!”

“Possibile, non te ne avevo mai parlato?”

“No, non credo.”

Bene, non so quanto sia leggenda e quanto realtà, ma sembra che fosse costume dei Valligiani gettare da questo dirupo, per abbreviarne pietosamente le sofferenze, i cani gravemente ammalati o troppo vecchi. E ancora, taluni dicono, che fossero i cacciatori di passaggio che eliminavano così i cani disobbedienti, o che risultavano inadatti all'attività venatoria.

“Incredibile...”

Già, però se osservi attentamente quando saremo giù sul greto del torrente, non sarà difficile vedere in giro qualche osso...

Le doppie sono state attrezzate e gli amici stabilite le cordate, sono già scesi. Non manchiamo che noi.

Inizio i preparativi per la calata e ... incredulo, rimango a bocca aperta.

Sbucano dal tornante, una anziana coppia con un brutto cane al guinzaglio. Malandato, eccessivamente grasso, spelato dalla rogna e che tossisce come se avesse un osso di traverso in gola.

I due confabulano, rallentano. Sembrano osservare interessati le nostre manovre. Aspettano.

Francesco mi guarda perplesso, .... Sorrido. Forse non è solo leggenda.

Qualche ora più tardi, siamo nella veranda della trattoria “Dunadiv “, gestita dal simpatico Pasqualino.

Tutti sono piacevolmente rilassati. Qualcuno commenta scherzando la nostra recente impresa, altri guardano incuriositi un gruppo di Tedeschi ancora umidi, appena tornati con le loro guide da una impegnativa uscita di “canyoning “ nella selvaggia forra dove scorre vorticoso il torrente Boggia.

Meditabondo, alla seconda birra, sto con lo sguardo perso sulla splendida piana di Chiavenna sovrastata dal severo Pizzo di Prata. Il velo della foschia serale rende quasi irreale Chiavenna, mentre verso nord le prime ombre danno risalto alle pendici del Pizzo Stella e del Galleggiante.

Suona il cellulare... è Lei !!

“Ciao, ma dove c...”

..“Ciao Enrico, sono stata a camminare con Roberto su al Lago del Truzzo , nella valle del Drogo! Ma sai che posto incantevole??! ... Ma che spettacolo, il lago è incredibile,... c'è ancora un po' di neve che arriva fin dentro l'acqua, l'effetto è magnifico, mai visto nulla di simile. Sai, poi siamo scesi passando per l'Alpe di Lendine, e pensa, un Signore gentilissimo, che è lì con le sue mucche già da un mese, ci ha offerto polenta e formaggio, è stato formidabile, avresti dovuto esserci, e poi... “

“Ah... bene,... sono contento,... davvero..“